

SUI PRIMORDI
DELL' ARTE DELLA STAMPA
IN GENOVA
APPUNTI E DOCUMENTI
RACCOLTI DAL SOCIO
MARCELLO STAGLIENO

ATTI SOC. LIG. ST. PATRIA. Vol. IX, fasc. III.

27

L' arte nobilissima della stampa , ingegnoso trovato della metà del secolo decimo quinto , alle gravi e continuate peripezie a cui andò soggetta ne' suoi cominciamenti deve il rapido suo diffondersi in Europa. Imperciocchè andate in fasci le prime tipografie stabilite in Germania , gli operai dispersi portando altrove il segreto dell' arte , la sparsero nelle principali città del mondo civile.

Nè Genova per le sue dovizie e che per l' esteso suo commercio era in relazione con tutte le più lontane regioni , dovrebbe essere stata delle ultime a profittare di tal arte, la quale a poco a poco venne ad avere un' influenza grandissima nella civilizzazione della società, e ad essere un' arma terribile di progresso ; ma questa supposizione non fu ancora confortata dalla testimonianza di nostri stampati anteriori al 1473 , onde cronologicamente restò indietro a non poche altre città.

Il dotto Padre Laire , nel suo *Index librorum ab inventa thypographia* , della tarda introduzione di quest' arte , e del lento suo procedere fra di noi , dà la colpa al corpo degli amanuensi

o copisti di manoscritti, che le facevano guerra per timore della concorrenza agli stessi dannosa; e ciò argomenta principalmente per una supplica, che, secondo gli diceva un distinto letterato, esisteva nell'archivio di ragguardevol famiglia genovese, con la quale, la corporazione degli amanuensi, in virtù de' suoi privilegi, domandava non venisse permesso l'esercizio della stampa fra di noi. Per la qual cosa presso quasi tutti i bibliografi andò comune la voce, che i primi stampatori fossero banditi dal dominio della Repubblica.

Ma dopo che il chiarissimo cav. Cornelio Desimoni ci fece conoscere il testo della domanda degli amanuensi ⁽¹⁾, accennata dal P. Laire, appaiono del tutto prive di fondamento le cause da lui addotte come opponentisi allo stabilimento della tipografia in Genova: e se è probabile che possa essere stata veduta di mal occhio dai copisti, come generalmente ogni arte o professione nuova che cerca introdursi lo è dalle affini ai cui interessi reca pregiudizio, nulla abbiamo che favorisca la voce del bando e delle continuate persecuzioni.

Difatto la domanda accennata, alla quale è poi incerto ancora se il Governo abbia aderito, non è già di voler esclusi i tipografi, ma la proposta di una specie di transazione fra le due arti, onde non restassero gli amanuensi immediatamente privi di mezzi, chiedendo essi il privilegio per alcuni determinati libri, che erano quelli di minor mole e che più comunemente andavano per le scuole, mentre degli altri era lasciato liberamente valersi agli stampatori.

Chi poi sia stato l'introduttore dell'arte tipografica fra noi finora fu ignoto; e poichè il primo libro di data certa colle indicazioni di Genova è la *Summa Pisanella* finita di stampare

⁽¹⁾ *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. IX. Nelle *Notizie della Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI raccolte dal socio Nicolò Giuliani*.

da Mattia Moravo di Olmutz nel Luglio del 1474, a questo tipografo si attribuiva generalmente il vanto di aver pel primo esercitato l'arte in discorso nella nostra città.

Nè conoscendosi che altri intorno a quei tempi vi imprimesse, anche quell'opuscoletto intitolato *La ragione de la Pasca ecc.*, col calendario del 1473, il cui unico esemplare ora si conserva nella civica biblioteca di Bergamo, si volle stampato dal medesimo artefice.

Senonchè, da alcuni documenti, da me trovati nei nostri archivi, ho dovuto formarmi la convinzione che non a Mattia Moravo devesi l'impianto della prima tipografia in Genova, ma che la stessa diversi anni prima di lui vi fu esercitata; e che infine, contrariamente a quello che generalmente si crede, non venne perseguitata, ma favorita e protetta.

Colla scorta pertanto dei documenti medesimi ho compilato i presenti appunti, che tracciano come una breve istoria dei primordi di tal arte fra di noi, i quali, spero, potranno giovare ancora alla scoperta di alcuni dei libri che in quei tempi degli incunabuli della stampa furono in Genova pubblicati.

Sui principii del 1474 due stranieri, alemanni entrambi nel senso più lato della parola, trovavansi in Genova: un Lamberto del fu Lorenzo di Delft di Olanda, ed un Antonio del fu Andrea Mathia di Anversa. Donde venissero, perchè venissero, come venissero è ignoto; solo sappiamo che erano maestri dell'arte tipografica, *magistri impressure litterarum*, e che volevano impiantarla fra di noi.

Ma perchè forestieri, e privi di mezzi, non potevano sopportar le spese necessarie per lo stabilimento di una tipografia e campar tutto il tempo che questa avrebbe durato prima di essere profittevole, se tre distinti giureconsulti della nostra città, de' primarii di quel tempo, non fossero venuti in loro aiuto.

Questi erano i dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi, e Francesco Pammoleo, i quali assentirono ad una società coi tedeschi allo scopo di esercitare la tipografia; società nella quale i dottori contribuivano col danaro e con i consigli, e gli artefici coll'opera e l'industria, e probabilmente col loro materiale, torchio e caratteri.

Della costituzione della società sotto la data del 20 febbrajo 1471 si fece atto per pubblico notaro (1), del quale ecco le principali convenzioni.

1.º I tre dottori sopra nominati, e ciascuno per una terza parte, si obbligano a corrispondere agli artisti la somma di cinquanta ducati d'oro, ed anche di più, a giudizio di essi dottori, onde impiegarli nell'impianto ed esercizio della tipografia, *in artificiis necessariis in arte impresse, et aliis expensis pro dicta arte faciendis*, nonchè per l'indispensabile loro vitto e vestito.

2.º Il Lamberto e l'Antonio promettono di bene e fedelmente stampare quelle opere che i dottori avranno giudicato convenienti, e ciò per il lasso di tre anni durata della società.

3.º Dei libri stampati e da vendersi, dedotto prima e soddisfatto l'importo di quanto sarà stato dai dottori sborsato ai tipografi, se ne dovrà fare divisione, restando d'ogni cento volumi sette ai primi, da ripartirsi per un terzo a ciascuno, ed il restante agli stampatori.

4.º Obbligati costoro a non contrarre società con altri nè andare a lavorare altrove, durante detto tempo.

5.º Doversi ripartire nei modi come sopra è detto e stabilito, tutti i vantaggi che potesse acquistare la società.

Coll'atto istesso poi, i tipografi dichiararono di aver ricevuto dai dottori ventiquattro ducati a conto dei cinquanta convenuti.

(1) Documento I.

Fatto questo e così stabilita la società, i due maestri *impresure litterarum* si diedero attorno per la stampa di libri e volumi; e nel frattempo siccome le parti contraenti ben s' avvidero che occorreva più danaro di quanto era stato pattuito, con scrittura del giorno otto Luglio dello stesso anno, registrata in calce all'atto sopra detto, si convenne che i giureconsulti anticiperebbero tutto quanto fosse necessario, oltre i cinquanta ducati, e che invece dei sette volumi stabiliti come loro utile, ne avrebbero ricevuto dieci di ogni centinaio di stampati.

Infatti dopo un anno dalla costituzione della società i dottori si trovavano aver sborsato ai tipografi le somme seguenti: cioè il Francesco Marchese lire trecento quarantotto e soldi sedici, il Luca Grimaldi lire trecento quarantuna soldi quindici e danari otto, ed il Francesco Pammoleo lire duecento settantotto, formanti in complesso l'egregia somma, specialmente avuto riguardo ai tempi, di lire novecento sessantotto, soldi undici e danari otto.

Ciò risulta da un istrumento del 22 Febbraio 1472 ⁽¹⁾ con cui il Lamberto di Delft, anche a nome del suo consocio, si dichiara obbligato di dette partite, da pagarsi a tenore dell'atto di costituzione della società, promettendo anche di render conto dei libri stampati e mandati in Lombardia, a Napoli ed altrove: *reddetur bona, vera et legalis ratio, cum reliquatus restitutione, tam de libris transmissis in Lombardiam ac alio quam Neapolim, ex libris per eos impressis.*

Quanta sia la importanza di questo atto, od a meglio dire di queste parole, a nessuno certo può sfuggire; perchè con esse si accenna chiaramente a libri, ed in gran numero, i quali perchè impressi a Genova nel 1471 sono i primi stampati nella nostra città.

Alcuno dei bibliografi, come dissi più sopra, non solo ha se-

(¹) Documento II.

gnato mai, ma nemmeno ebbe il sospetto che a Genova se ne siano stampati, perchè certamente sono andati per il mondo privi delle solite indicazioni di luogo, anno e nome di stampatore, come molti se ne trovano, e se di essi ancora alcuno ne esiste, locchè è probabilissimo, deve essere attribuito ad altri stampatori e ad altre città.

Ma avendosi da questo documento in modo irrefragabile la prova che nel 1471 e negli anni seguenti esisteva a Genova una società tipografica la quale in grande scala lavorava, si potrà col tempo e con pazienti indagini venire a conoscere alcuno dei libri dalla stessa pubblicati.

Le somme anticipate dai dottori, a poco a poco, e certo col ricavo dei libri esitati, furono dagli artefici restituite, come ne fanno fede due atti del 18 Giugno 1472 ⁽¹⁾ ove vedesi stabilito il debito di costoro nella somma di ventidue ducati d'oro, per quattordici dei quali, da pagarsi entro sei mesi, il Lamberto presenta a sicurtà un Lazzarino Cichero, che la presta a nome di *Baldassarre Cordero*, figlio di Biagino, di Mondovì, e per i rimanenti otto, deposita diversi oggetti e libri in pegno, assumendosi il carico di tener manlevati ed indenni i giureconsulti da ogni pretesa di *Carlo Imperiale* e di *Luca Sacco*, per le pigioni delle case ove era stabilita la tipografia.

La società però con i due alemanni non arrivò al termine pattuito degli anni tre, chè al 20 di Giugno dell'anno suddetto, il Lamberto di Delft già aveva venduto la sua metà sugli arnesi e gli istrumenti tipografici, che aveva in comune con l'Antonio Mathia, al *Baldassarre Cordero* di Mondovì, soprannominato; e ciò per la somma di 55 ducati d'oro, oltre 22 da pagarsi ai tre dottori come residuo suo debito, ed altri dieci a diversi creditori, obbligandosi il Lamberto a non eser-

(1) Documenti III e IV.

citar più l'arte tipografica in alcuna parte del mondo, nè ad insegnarla ad alcuno in tutto od in parte (1). Cessato pertanto costui, del quale più non ci occorrerà far parola, una nuova società fra l'Antonio Mathia di Anversa ed il Baldassarre Cordero, fu convenuta alle seguenti condizioni.

1.º Che il Cordero farà tutte le spese della società, durata quattro anni, obbligandosi a sborsare settanta ducati d'oro ed anche più occorrendo.

2.º Che il provento dei libri stampati si debba dividere metà per ciascuno, soddisfatto prima il Cordero di quanto si troverà avere anticipato.

3.º Che il Mathia eserciterà l'arte tipografica per conto sociale, in qualsiasi luogo avranno stabilito di farlo, durante detti anni quattro, e la insegnerà a *Giovanni Tomaso Cordero* fratello del Baldassarre, sicchè dopo i quattro anni possa essere in grado di esercitarla da sè.

4.º Che il Giovanni Tomaso Cordero debba essere durante tal tempo mantenuto calzato e vestito a spese sociali, e non possa insegnar l'arte tipografica ad alcuno nè in tutto nè in parte.

5.º Che ogni segreto della medesima dovrà restare presso l'Antonio Mathia ed il Gio. Tomaso Cordero.

6.º Che delle differenze che potessero nascere per la prosecuzione della società se ne abbia a far compromesso in due amici.

Tutto ciò si stabiliva addì 22 Giugno 1472 (2), ma essendo dopo poco sopraggiunta in Genova una pestilenza, il Cordero persuase il suo socio a fuggirsene a Mondovì portando seco il torchio ed i caratteri, onde esercitar l'arte in quella città finchè il cessare del morbo loro permettesse di ritornare. Così fu fatto. I due soci trasportati i bagagli

(1) Documento V.

(2) Documento VI.

a Mondovi presero stanza nel luogo detto *Piano della valle*, donde nell'Ottobre del 1472 pubblicarono la *Summa confessionum seu interrogationum pro simplicibus confessoribus* di Santo Antonino Arcivescovo di Firenze, e nel Febbraio del successivo 1473 le Satire di Giovenale con unite le Eroidi di Ovidio. Edizioni, le quali sono una prova della straordinaria attività dei nostri tipografi, avuto riguardo alla povertà dei mezzi meccanici di cui disponevano; e questo quando anche dalle parole *finita in Monteregali*, che leggonsi nella prima delle opere accennate, possa con fondamento argomentarsi che sia stata per la maggior parte composta a Genova, ed a Mondovi soltanto ultimata e fattane la tiratura.

Queste due opere sono conosciute e notate dai bibliografi; della prima esistono esemplari in Genova nelle biblioteche dell'Università e del marchese Marcello Durazzo del fu Giacomo Filippo, ed a Torino in quella di S. M. e presso qualche altra privata. Della seconda nessuna copia mi venne fatto di conoscere.

L'andata però a Mondovi se fu cagione che quella piccola città del Piemonte possa vantarsi di essere stata delle prime a produrre libri stampati, fu pur causa di molti guai per l'Antonio Mathia, che, avendo avuto delle divergenze col Cordero, fu da costui fatto arrestare e sostener prigioniero, da cui non poté liberarsi se non sottoscrivendo un compromesso od obbligazione come quegli voleva. Ma uscito di carcere, subito che gli esene porse il destro fuggì via, e ritornato a Genova, si mise a lavorare nella sua arte aiutato da qualche amico. Costui deve essere un suo compaesano, certo *Enrico de Antuerpia* pure maestro *impressure litterarum*, nominato dall'Antonio Mathia come obbligato in solido con lui a pagare venti circa ducati ad un *Martino dal Pozzo* di Milano per sue mercedi, come da atto del 30 Ottobre 1473 (1).

(1) Documento VII.

Il Cordero però raggiunse il Mathia a Genova, e di bel nuovo lo fece arrestare; onde questi ricorse, esponendo tutte le sue disavventure, alla Signoria, la quale udite le parti, e visto che probabilmente eranvi delle ragioni e dei torti per entrambe, addì 18 Novembre 1473 rimise la definizione della vertenza ai Sindicatori della città (1).

Quale fosse il giudicato di costoro non è noto; ma quanto appare certo si è che la novella società andò in fasci. Del Baldassarre Cordero non si hanno più notizie in alcun atto, nè si conosce che sia avvenuto di lui. Così non è del Mathia; chè in un istrumento del 22 Marzo 1474 lo trovo prendere a' suoi servizi per quattro mesi un *Battista de Teri* di Firenze (2), e poichè qualificasi sempre *magister impressure litterarum in Janua*, è da credere che continuasse nella sua arte. Finchè a' 25 di Maggio dell'anno istesso, fa vendita del torchio, dei caratteri e degli istrumenti tutti ad un *Michele Scopo* d'Ulma, il quale a sua volta dopo cinque mesi, a' 15 Ottobre, rivende ogni cosa per sette ducati a *Martino dal Pozzo* di Milano (3), quel desso che già era stato a servizio dell'Antonio Mathia e dell' Enrico di Anversa, come ho più sopra accennato.

Questo è l'ultimo atto relativo a' primi tipografi operanti in Genova che dagli enunciati documenti mi venne fatto di conoscere, onde io son costretto a far puhto nel mio dire. Dall'esposto però chiaramente appare, che l'Antonio Mathia di Anversa ed il Lamberto di Delft, e non il Matteo Moravo, furono i primi introduttori della stampa fra di noi; che la stessa nel 1474 già si esercitava ed in larga scala nella nostra città, mandandosi libri in Lombardia, a Napoli ed altrove; che non essendo nel detto periodo di tempo, circa quattro anni, abbracciato dai documenti

(1) Documento VIII.

(2) Documento IX.

(3) Documento X.

citati, nemmeno indirettamente accennato ad opposizioni da parte del Governo e degli amanuensi, ed avendo i primi tipografi avuto protezione da' più insigni uomini politico-legali che allora fossero, sempre esercitato apertamente l'arte e fatto ogni contratto relativo alla stessa, devesi rigettare come infondata l'accusa del bando messo ai medesimi; che infine dell'interrotto procedere della stampa, non devesi incolpare la corporazione degli amanuensi, ma piuttosto le discordie e le quistioni fra i componenti le tipografiche società, delle quali se alcune possono avere la loro causa dall'essere un'arte nuova, qui importata da stranieri, per cui nei contratti era impossibile prevedere tutti i casi che potevano nascere, molte però dovevano aver origine dalla poca buona fede di altri fra' contraenti.

Con queste osservazioni chiuderò i presenti appunti, ben lieto di aver potuto, nel buio in cui trovasi la storia degli incunabuli della stampa fra noi, apportare un raggio di luce, di aver fatto avanzare l'introduzione della stessa in Genova di alcuni anni, di aver disseppellito dalla polvere degli archivi diversi nomi di tipografi, da aggiungersi ai segnati nei dizionari dell'arte; ed infine di aver potuto provare che essa non fu ne' suoi cominciamenti dai nostri antenati avversata, ma incoraggiata e protetta.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

I Dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi e Francesco Pam-
moleo contraggono società con Lamberto del fu Lorenzo di Delft,
ed Antonio del fu Andrea Mathia di Anversa, per l'impianto e
l'esercizio della tipografia in Genova.

1471, 20 febbraio

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 4, num. 556. Archivio dei notari)

Pacta.

In nomine Domini amen. Spectabiles iuris utriusque doctores do-
mini Franciscus Marchexius, Lucas De Grimaldis et Franciscus Pam-
moleus ex una parte, et Lambertus quondam Laurencii de Delft de
Olandia subditus illustrissimi domini ducis Burgondie, ac Antonius
quondam Ser Andree Matie de Antuuerpia ex altera, pervenerunt,
et sibi ipsis invicem et vicissim pervenisse confessi fuerunt et con-
fitentur ad infrascripta pacta, et compositionem et societatem solemnem
stipulatione vallata et vallatas.

Renuntiantes etc.

Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et compositionis ac so-
cietatis, prefati spectabiles domini Franciscus, Lucas, et Franciscus
coniunctim et divisim prout melius expedit, et quilibet ipsorum pro
tertia parte, promiserunt et solvere convenerunt dictis Lamberto
et Antonio, presentibus et acceptantibus, eisdem Lamberto et Antonio
dare et solvere, semper ad eorum vel alterius eorum simplicem re-
quisitionem, usque in summam ducatorum quinquaginta auri, et ultra

si et prout ipsis dominis Francisco, Luca, et Francisco videbitur oportunum esse, in arte de qua infra dicetur convertendis per dictos Lambertum et Antonium in artificiis necessariis in arte impressure litterarum et seu in victu et vestitu ipsorum Lamberti et Antonii, et aliis expensis pro dicta arte facienda necessariis, iudicio et arbitrio ipsorum Lamberti et Antonii.

Versavice dicti Lambertus et Antonius acceptantes omnia et singula supradicta, ex causa dictorum pactorum et societatis, promiserunt et solvere convenerunt prefatis dominis Francisco, Luce et Francisco presentibus et acceptantibus cum eorum personis et industria ac artificio, bene fideliter et diligenter laborare in artificio impressure litterarum, et ea opera exemplare seu imprimere seu libros et volumina cuiuscumque facultatis videbitur dictis dominis Francisco et sociis magis expendere ad utilitatem dicte societatis, et in dicto artificio ac societate perseverare per et usque ad annos tres proxime venturos et ultra per tantum tempus quantum dicti Lambertus et Antonius steterint in dicta civitate Janue et districtu, et diligenter sollicite ac fideliter se exercere in dicta arte ad commodum et utilitatem dicte societatis.

Acto quod libri scribendi seu imprimendi per dictos Lambertum et Antonium pervenire debeant ad manus dictorum dominorum Francisci, Luce, et Francisci, et vendantur ad utile dicte societatis, declarato semper quod de quibuscumque centum voluminibus scribendis vel imprimendis per dictos Lambertum et Antonium, deduci debeant prius pecunie que tunc tempus exbursate fuerunt per dictos dominos Franciscum, Lucam et Franciscum, et facta dicta deductione et restitutione dictarum pecuniarum supranominatis dominis Francisco et sociis, de residuo fiat divisio sub hac forma, videlicet quod de quibuscumque centum voluminibus ut supra imprimendis, facta dicta deductione, septem volumina spectent et pertineant ad dictos dominos Franciscum, Lucam, et Franciscum, et quemlibet ipsorum pro tertia parte, residuum vero spectet et pertineat ad dictos Lambertum et Antonium, qui de dicto residuo disponere possint pro eorum libito et voluntate, et similiter fieri debeat pro rata de pluri et majori quantitate quam de cetero imprimi continget.

Item acto pro ut supra quod dicti Lambertus et Antonius non possint neque valeant in dicta arte recipere aliquem alium sotium,

vel cum alia persona aliqua, alia pacta facere occasione dicte artis, absque consensu dictorum dominorum Francisci, Luce, et Francisci, nec durante dicto termino possint ad alia loca se transferre ad laborandum.

Item acto pro ut supra quod omnia et singula emolumenta procesura occasione dicte artis dividantur, et dividi debeant in omnibus pro ut supra.

Que omnia etc.

Sub pena florenorum centum.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Insuper dicti Lambertus et Antonius confessi fuerunt prefatis dominis Francisco, Luce, et Francisco, presentibus et stipulantibus pro ut supra se se habuisse et recepisse in pecunia numerata ducatos viginti quatuor auri ex dictis quinquaginta convertendos ut supra.

Renuntiantes etc.

Actum Janue in contrata nobilium De Marinis videlicet in studio solito prefati spectabilis domini Francisci Pammolei, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^{mo} septuagesimo primo, iudicione tertia, secundum Janue cursum, die mercurii xx^a februarii in vesperis, presentibus Jeronimo De Franchis Cocharelo, Baptista Delphino, notario, et Urbano De Leone quondam Johannis, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

† die martis viii iulii in vesperis ad bancum.

Dicti domini Franciscus et Franciscus suis propriis nominibus et nomine et vice dicti domini Luce, pro quo ipsi eorum propriis nominibus de rato promittunt, sub etc. ex una, et dicti Lambertus et Antonius ex altera, habentes noticiam de pactis contentis in dicto instrumento et contentis in eo, et scientes opus esse plures exbur-sare pecunias quam in dicto instrumento continetur, et ita se offerunt dicti domini Franciscus et Franciscus, ideo dicti Lambertus et Antonius sunt contenti ut, prout debentur volumina septem ex centum debeantur decem, in reliquis omnibus dictum instrumentum approbant.

Testes Jeronimus De Compiano quondam (1) et Franciscus de Paulo Lodisii.

(1) Lacuna.

DOCUMENTO II.

Lamberto di Delft. anche a nome di Andrea Mathia, si dichiara debitore de' dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi, e Francesco Pammoleo di certa somma di danaro spesa per la società tipografica.

1472, 22 febbraio

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, numero 98. Archivio dei notari)

Promissio.

In nomine Domini amen. Lambertus quondam Laurentii de Delft de Olandia, subditus illustrissimi domini ducis Burgondie, suo nomine proprio, et nomine ac vice Antonii quondam Ser Andree Mathie de Antuuerpia, et pro quo Antonio ipse Lambertus suo proprio et privato nomine de ratihabitione promisit, sub ypoteca etc. Sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, confessus fuit et in veritate publice recognovit spectabilibus dominis Francisco Marchexio, Luce de Grimaldis et Francisco Pammoleo, presentibus stipulantibus et recipientibus pro se se eorumque heredibus et successoribus se a dictis dominis Francisco, Luca et Francisco, habuisse et recepisse in pecunia numerata infrascriptas pecuniarum quantitates, conversas per ipsos Lambertum et Antonium in arte ac artificii impressure litterarum, ac in victu et vestitu ipsorum ac aliis expensis proinde factis, videlicet a dicto domino Francisco Marchexio, libras tricentas quadraginta octo et solidos sexdecim januinorum, a dicto domino Luca libras tricentas quadraginta unam, solidos quindecim et danarios octo januinorum, et a dicto domino Francisco Pammoleo libras ducentas septuaginta octo januinorum.

Renuntians etc.

Quas quidem pecuniarum quantitates dictus Lambertus, suo et dicto nomine, promisit et solvere convenit dictis dominis Francisco Luce et Francisco, presentibus et stipulantibus pro ut supra, eisdem dominis Francisco, Luce, et Francisco, et cuilibet eorum pro sua rata, sive legitime persone pro eis, dare, solvere et restituere in omnibus iuxta formam instrumenti pactorum initorum inter ipsas partes, scripti manu mei notarii anno proxime preterito, die vigesima februarii, et ultra promisit dictis dominis Francisco, Luce et Francisco, presentibus et stipulantibus pro ut supra, quod per dictum Antonium eius sotium fiet ac eisdem reddetur bona, vera et legalis ratio cum reliquatus restitutione, tam de libris transmissis in Lombardiam ac alio, quam Neapolim, ex libris per eos impressis, in omnibus et per omnia iuxta forma dicti instrumenti pactorum.

Hoc acto inter dictas partes pacto expresso quod per presens instrumentum non intelligatur in aliquo derogatum juribus et ypotecis ipsis dominis Francisco, Luce et Francisco competentibus contra dictos Lambertum et Antonium, ac eorum bona, vigore dicti instrumenti, imo dicta iura et ypotece remaneant in suo robore.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Janue in contrata picapetrum in domo prefati spectabilis domini Francisci videlicet in studio solito ipsius, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^{mo} septuagesimo secundo, indicione quarta secundum Janue cursum, die sabati xxii februarii, hora secunda noctis vel circa, presentibus nobile Leonardo Ravascherio quondam domini Manfredi, et Philippo de Bozolo quondam Simonis, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO III.

Lamberto di Delft si confessa debitore de' dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi e Francesco Pammoleo, di ducati ventidue e per quattordici di essi dà sicurtà un Lazzarino Cicherio che la presta a nome di Baldassarre Cordero.

1472, 18 giugno

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 278. Archivio dei notari)

Confessio.

In nomine Domini amen. Cum verum sit prout asseritur per infrascriptum Lambertum, quod ex pecuniis exbursatis per spectabiles juris utriusque doctores, dominos Franciscum Marchexium, Lucam de Grimaldis et Franciscum Pammoleum in arte impressure litterarum ac in sotietate pro dicta arte fienda, inita inter prefatos spectabiles dominos Franciscum, Lucam, et Franciscum parte una et Lambertum quondam Laurentii de Delft ac Antonium quondam Andree Matie de Antuuerpia parte altera, et per dictos Lambertum ac Antonium debitis prefatis dominis Francisco, Luce et Francisco, restent solvendi per dictum Lambertum pro sua portione ducati viginti duo auri largi, qui ex compositione inter partes inita, ut dicitur, solvi debent per dictum Lambertum termino mensium sex proxime venturorum; hinc est quod dictus Lambertus volens agnoscere bonam fidem versus dictos dominos Franciscum, Lucam, et Franciscum et de dictis ducatis viginti duobus cauptum esse dictis dominis Francisco, Luce et Francisco. Sponte et ex certa scientia nulloque iuris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, confessus fuit et in veritate publice recognovit mihi notario infrascripto, tanquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine ac vice prefatorum dominorum Francisci Marchexii, Luce de Grimaldis et Francisci Pammolei, se eisdem. calculatis quibuscumque

calculandis et compensatis quibuscumque compensandis, ex causa ac occaxione peccuniarum ut supra per prefatos dominos Franciscum, Lucam et Franciscum exbursatarum in artem impressure litterarum, ac societatem predictas, restare ad dandum ex dictis peccuniis ut supra exbursatis, ducatos viginti duos auri largos.

Renuntians etc.

Quos quidem ducatos viginti duos auri largos, pro resto dictarum peccuniarum ut supra exbursatarum per dictos dominos Franciscum, Lucam et Franciscum, dictus Lambertus promisit et solvere convenit mihi dicto notario, quo supra nomine stipulanti et recipienti, dare et solvere dictis dominis Francisco, Luce et Francisco sive legitime persone pro eis, infra menses sex proxime venturos, omni exceptione remota.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Insuper pro premissis omnibus et singulis sic ut supra per dictum Lambertum firmiter adimplendis, pro eo intercessit et fideiussit Lazarinus Jhicherius, macelarius, quantum pro ducatis quatordecim ex dictis ducatis viginti duobus.

Constituens se etc.

Sub etc.

Renuncians etc.

Qui quidem Lazarinus fecit et facit hanc intercessionem precibus et mandati Balthazaris Corderii de Montereali filii Blasini, maioris annis viginti quinque ac palam et publice negotiantis et facientis facta sua, sciente, patiente, et non contradicente dicto Blasino eius patre, ut dicit, presentis et promittentis, dicto Lazarino presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, ipsum Lazarinum, heredes et bona ipsius indemnes et indemnita ac sine danno conservare a dicta intercessione, ac eidem Lazarino dare et solvere ad omnem ipsius liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omnem quantitatem pecunie, omneque aliud id et totum, quam et quod ipsum solvere seu damnificari contingerit occasione premissa.

Sub etc.

Actum Janue in contrata scarii burgi predis, videlicet iuxta hostium solite habitacionis dicti Lazarini anno dominice nativitatis M.^oCCCC.^{mo}

septuagesimo secundo, indicione quarta, secundum Janue cursum die jovis xviii junii in vesperis, presentibus Bernardo de Domoculta quondam Thome, et Jeronimo de Monelia domini M. Johannis, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO IV.

Lamberto di Delft a garanzia di otto ducati sulle somme ancor dovute ai dottori Francesco Marchese, Luca Grimaldi, e Francesco Pammoleo, dà al primo diversi oggetti in pegno, e promette liberarli da ogni pretesa di Carlo Imperiale e Luca Sacco, per le pigioni delle case locate per la tipografia.

1472, 18 giugno

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 279. Archivio dei notari)

Pro domino Francisco Marchexio et sociis.

† Die jovis xviii junii in vesperis in studio domini Francisci Marchexii.

Testes Raphael Justinianus Aranihus quondam (1) et Georgius Stella quondam Baptiste.

Cum sit quod Lambertus quondam Laurentii de Delft restet ad dandum spectabilibus dominis Francisco Marchexio, Luce de Grimaldis et Francisco Pammoleo ex ducatis triginta duobus pro resto solidato ducatos octo ultra quatuordecim, modo paulo ante promissos per dictum Lambertum, pro quibus pro eo intercessit Lazarinus Jhichorius macelarius, vigore instrumenti manu mei notarii infrascripti modo paulo ante, et contentus sit ipse dominus Franciscus ut de eis fiat

(1) Lacuna.

promissio et prestetur cauptio termino mensium sex, volens cauptius esse, promisit dicto domino Francisco, stipulanti suo et nomine sociorum, eisdem dare ducatos octo predictos infra menses sex proximos sub etc pro te (*sic*) Antonius quondam Ser Andree Matie de Antuierpia, et Balthasar Corderius de Monte regali, et quilibet ipsorum in solidum sub etc.

Renuntiantes etc. et specialiter obligaverunt pacca sex replarum (*sic*) in papiro et tria volumina dite cremesis in carta, deposita penes dictum Franciscum Marchexium, pro ipsis vendendis, et que liceat vendere, ita quod si vendentur possit sibi ipsi satisfacere de dictis ducatis, octo in totum, seu pro tanta parte quanta capiet eorum processus. Ita quod si ad tantum non ascenderit, teneantur solvere id quod deficiet, et si libri non vendentur teneatur solvere dictos ducatos octo elapsis mensibus sex ipso domino Francisco restituente libros. Propterea salvis premissis et quibuscumque aliis promissionibus factis per eos ipsi domino Francisco et sotiis, que ipsi Lambertus et Antonius (1) ipse dominus Franciscus suo nomine et nomine sotiorum pro quibus de rato etc. sub etc. quitavit dictos Antonium et Lambertum presentes, ab omni eo quod petere posset ab eis occasione sotietatis inite e vigore instrumentorum etc.

Acto quod dictus dominus Franciscus teneatur restituere ipsi Lamberto certas raubas et asnensia ac libros quos habet ex suis.

Item acto quod dicti Lambertus et Antonius teneantur conservare indemnes ipsos dominum Franciscum et sotios ab omni molestia que inferri posset per Carolum Imperialem occaxione pensionis domus a mensibus quatuor citra et etiam per Lucam Sacum pro tempore quo steterunt in domo sua, ac quibuscumque creditoribus occaxione dictae artis.

† die ea hora et loco, presentibus Philippo et Julio quondam Simonis de Bozolo.

Dictus Lambertus confessus prefato domino Francisco presenti, sibi fuisse restitutas vestes, asnensia et libros de quibus eidem tenebatur vigore dicti instrumenti.

(1) Guasto.

DOCUMENTO V.

Baldassarre Cordero da Mondovì si dichiara obbligato di 35 ducati d'oro a Lamberto di Delft, per istrumenti ed arnesi tipografici dallo stesso vendutigli, e per i quali vengono a patti.

1472, 20 giugno

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 285. Archivio dei notari)

Confessio et pacta.

In nomine Domini amen. Baldasar Corderius de Montereali filius Blaxini, major annis viginti quinque ac palam et publice negocians, sciente, paciente et non contradicente dicto Blasino eius patre, sponte et ex certa scientia nulloque juris vel facti errore ductus seu modo aliquo circumventus, confessus fuit et in veritate publice recognovit, Lamberto condam Laurentii de Delfet, presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis se eidem Lamberto dare et solvere debere ducatos tergenta quinque auri largos ad soldos quinquaginta quinque pro singulo ducato, pro resto ducatorum quinquaginta quinque precii dimidia ipsi Lamberto spectanti ex certis arnensibus et suppletibus et instrumentis pro arte impressure litterarum, que erant comunia inter ipsum Lambertum parte una, et Antonium condam Andree Mathie de Antuerpia, parte altera, eidem Baldasari venditis et consignatis, pro dicta dimidia, per dictum Lambertum seu alium pro eo.

Renuncians dictus Baldasar dicto Lamberto presenti et stipulanti pro ut supra, exceptioni suprascripte confessionis ut supra non facte reique sic ut supra et infra non esse vel non fuisse, seu sic non se habentis vel aliter se habentis, doli, metus in factum actioni, conditioni, sine causa vel ex iniusta causa et omni alii juri.

Quos quidem ducatos trigintaquinque auri, dictus Baldasar promissit et solvere convenit dicto Lamberto presenti et stipulanti, pro ut supra, dare et solvere eidem Lamberto aut legiptime persone pro

eo aut hic Janue, aut Saone, in modum et per terminos infrascriptos. Videlicet ducatos viginti intra menses tres proxime venturos, et reliquos ducatos quindecim ad complementum dictorum ducatorum triginta quinque infra menses sex ex nunc proxime secuturos omni exceptione remotta.

Acto tamen in presenti instrumento et qualibet ipsius parte, pacto expresso et solemni stipulatione vallato, quod dictus Baldasar teneatur et obligatus sit, et ita promissit dictus Baldasar dicto Lamberto, presenti stipulanti et recipienti ut supra, solvere pro dicto Lamberto, ultra predicta, spectabilibus iuris utriusque doctoribus dominis Francisco Marchexio, Luce de Grimaldis, et Francisco Pammoleo, ducatos viginti duos auri, et ultra creditoribus dicti Lamberti, usque in summam ducatorum decem auri; Preterea dictus Lambertus sciens dictum Baldassarem emisse dicta arnensia, suppelletilia, et instrumenta, ac fecisse alia de quibus supra, sub spe infrascripte promissionis sibi flende per ipsum Lambertum, volens que promissit observare; Sponte et ex certa scientia promissit et solemniter convenit dicto Baldasari presenti, stipulanti, et recipienti pro se et heredibus suis dictam artem impressure litterarum, nullo unquam tempore in aliqua mundi parte exercere, seu exerceri facere, eamque neminem edocere in totum seu pro aliqua parte; et ultra fuit ac est contentus quod quatenus ullo tempore dictam artem impressure literarum aliquem edocuisset in totum vel pro aliqua parte, ex nunc incidisse et cadere dicto Baldasare pro ipsius interesse in penam ducatorum quingentorum de quibus infra.

Que omnia et singula suprascripta dicte partes sibi invicem et vicissim presentibus, stipulantibus pro ut supra, promisserunt et solemniter convenerunt habere perpetuo et tenere rata, grata, valida et firma, attendere quoque et adimplere ac effectualiter observare, et contra in aliquo nullo unquam tempore facere, dicere, attemptare, vel venire, aliqua demum ratione occasione vel causa que quovis ingenio de jure vel de facto dici seu excogitari posset.

Sub pena ducatorum quingentorum auri in auro largorum in quam penam ex nunc incidisse intelligatur pars que premissa omnia pro sua parte observare neglexerit, parti que realiter premissa observaverit in tantum taxata de voluntate partium, pro iusto damno et interesse partis que observaverit.

Ratis et firmis nichilominus semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et proinde et ad sic ut supra adimplendum ac effectualiter observandum per dictas partes, partes ipse sibi invicem et vicissim presentibus et stipulantibus, pro ut supra pignori obligaverunt et hypothecaverunt omnia et singula ipsarum partium bona presentia et futura.

Acto tamen in presenti instrumenti et qualibet ipsius parte pro ut supra quod partes ipse, pro premissis omnibus et singulis per eas et quamlibet earum firmiter adimplendis, possint et valeant realiter et personaliter conveniri, detineri, capi, gravari et arrestari, Janue, Saone, Pisis, Mediolani, Papie, in Monteregali, Antuerpie, in partibus Bolgondie, et qualibet alia mundi parte, et ubicumque partes ipse reperte fuerint, seu reperientur, et quelibet earum reperietur, seu bona earum, et cuiuslibet earum reperiri contigerit, promissurunt partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim pro ut supra, ibi juri stare et de jure respondere, solutionemque de premissis et satisfactionem sibi ipsis facere, perinde ac si presens contractus ibidem fuisset celebratus et solucio destinata.

Renunciantes partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim stipulantibus ut supra, quibuscumque gratiis, privilegiis, immunitatibus et franchixiis ac quibuscumque salvisconductibus, tam conditis et condendis, quam impetratis ac impetrandis, per quemvis regem, dominum, dominium et universitatem, et seu a quovis rege, domino, dominio et universitate quibus contra predicta possint quomodolibet se tueri, nec non beneficio non sui et incompetentis judicis, legis si convenit ff. de jurisdictione, omni judicio, et omni alii juri etc.

Promittentes partes ipse ac jurantes ad sancta Dei evangelia, tactis corporaliter scripturis, predictis aut aliquo predictorum nullo unquam tempore uti aut aliquo contra observacionem premissorum ad invicem debitorum aliquo aliter se tueri.

De quibus omnibus partes ipse rogaverunt per me notarium infrascriptum hoc presens publicum confici instrumentum.

Actum Janue in contrata canneti, videlicet iuxta hostium domus solite habitationis mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis M.º ccccº septuagesimo secundo, indicione quarta, secundum Janue cursum, die sabati, vigesima junii in vespere, presentibus Baptista

de Costa Pelegrina, textore cintorum et Laurentio Maclavelo quondam Antonii calzolario, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO VI.

Antonio Mathia e Baldassarre Cordero vengono a patti per una società tipografica.

1472, 22 giugno

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 286. Archivio dei notari)

Pacta.

In nomine Domini amen. Antonius quondam Andree Mathie de Antheuverpia, ex una parte et Balthasar Corderius filius Blasini de Monteregali, maior annis viginti quinque ac palam et publice negotians et faciens facta sua, sciente, patiente et non contradicente dicto Blaxino eius patre, ut asserit dictus Balthasar, ex parte altera, sponte et ex eorum certa scientia pervenerunt et sibi ipsis invicem et vicissim, presentibus et stipulantibus pro se se, heredibus et successoribus, singula singulis congrue refferendo, pervenisse confessi fuerunt et confitentur, ad infrascripta pacta, compositionem et transactionem ac societatem, solemnii stipulatione vallata et vallatam.

Renunciantes partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra, exceptioni ad dicta infrascripta pacta compositionem et transactionem ac societatem non pervenisse, reique sic ut supra et infra non esse vel non fuisse, seu sic non se habentis vel aliter se habentis, doli, mali, metu in factum actioni, conditioni, sine causa, vel ex iniuxta causa, et omni alii iuri.

Videlicet quod cum sit quod dictus Antonius sit doctus artis impressure litterarum, et ipse Antonius ac dictus Balthasar intendant dictam artem fieri facere et in ea se se exercere, ex causa dictorum pactorum compositionis et transactionis ac societatis, et sub pactis

et condicionibus infrascriptis, dictus Balthasar promisit et solemniter convenit dicto Antonio presenti et stipulanti pro ut supra, in primis exbursare in fienda dicta arte et in dando principio dicte arti ut supra fiende, ex propriis pecuniis ducatos septuaginta unum auri largos et ultra, etiam ex propriis pecuniis, exbursare usque ad annos quatuor proxime venturos, quibus pro ut infra dicetur habet durare, et seu habebit Deo dante presens societas, omnes et singulas pecunias necessarias et quibus opus erit, ad faciendam dictam artem, ac solvere omnibus creditoribus dicte artis, et seu qui causabuntur ex dicta arte, fienda usque ad dictos annos quatuor proxime venturos.

Ita tamen et cum hoc quod omnes et singuli libri imprimendi et fiendi ex dicta arte, et ita processus ex libris vendendis processurus, spectare intelligatur dicto Balthasari pro dimidia, et ita in ipsum Balthasarem pro dicta dimidia pervenire debeant, et pro alia dimidia spectent ac spectari intelligantur dicto Antonio, et pari modo omne commodum et incommodum quod ex dicta arte impresse litterarum ut supra fienda sequi contingerit etiamque id quod ex primis pecuniis processuris ex libris imprimendis et primo vendendis, dictus Antonius teneatur et obligatus sit, et ita fuit et est contentus, videlicet ex dimidia processus dictorum librorum ut supra vendendorum ipsi Antonio spectanti pro ut supra, solvere dicto Balthasari omnes et singulas expensas fiendas et exbursandas per dictum Balthasarem, in fienda dicta arte, usque ad dictos annos quatuor pro ut supra et hoc quantum pro sua dimidia sibi spectanti ex dictis expensis et quam primum libri venditi fuerint et secundum ac pro ut eos vendi contingerit. Adeo quod quidquid processerit ex dictis libris ut supra fiendis et vendendis pervenire debeat in dictum Balthasarem usque quo de expensis tempore venditionum librorum iam factis in fienda dicta arte, fuerit dicto Balthasari pro dimidia dictarum expensarum spectanti dicto Antonio ex dimidia processus librorum vendendorum et spectante dicto Antonio integre satisfactum.

Versavice dictus Antonius acceptans predicta omnia ex causa dictorum pactorum et compositionis, transactionis et societatis, usque ad dictos annos quatuor, promisit dictam artem impresse litterarum in societate dicti Balthasar et cum eo ac in quocumque loco elegerint ipsi Balthasar et Antonius, facere et in ea se exercere, et ultra infra dictos annos quatuor, dictam artem integre edocere et instruere Johan-

nem Thomam Corderium, fratrem dicti Balthasaris, adeo quod dictus Johannes Thomas elapsis dictis annis quatuor, possit et sciat a seipso dictam artem facere, nisi processerit defectu dicti Johannis Thome.

Acto tamen in presenti instrumento et qualibet ipsius parte, et tam in principio, medio, quam in fine, pacto expresso solemnī stipulatione vallato, quod durantibus dictis annis quatuor, dictus Johannes Thomas debeat pasci, gubernari, calceari et vestiri expensis dicte societatis, et quod non possit dictus Johannes Thomas neque ei liceat durante dicto tempore dictam artem in totum seu pro parte aliquem edocere seu instruere, et ita fuit ac est contentus dictus Balthasar, sub pena infrascripta etiamque et quod omnia asensia suppeletilia et instrumenta que partes ipse iam habent et emerunt, et de cetero emi contingerit pro fienda dicta arte, intelligantur et debeant pro dimidia spectare dicto Balthasari, et pro alia dimidia dicto Antonio, et quod de eis, durantibus dictis annis quatuor, non possit inter ipsas partes fieri divisio seu partimentum neque dicta ars cum alio et seu in alterius societate fieri sine mutuo consensu ipsarum partium et cuiuslibet earum.

Item acto inter dictas partes pro ut supra quod omnia secreta dicte artis usque ad dictos annos quatuor proximos remanere et stare debeant penes dictos Antonium et Johannem Thomam et non penes alios, etiamque et quod quatenus omni anno non venderentur tot libri ex dictis libris fiendis et imprimendis ut supra pro supplendis expensis et seu quorum processus non suppleret ad expensas fiendas et tunc iam factas pro dicta arte fienda, sit in cognitione duorum communium amicorum per partes ipsas elligendorum, et quos elligere iuraverunt partes ipse pacto expresso, et in quos ut supra elligendos partes ipse cum omnimoda potestate ex nunc pro ut ex tunc se remisserunt et remittunt super hoc an perseverare deberent usque ad dictos annos quatuor in dicta societate dicte artis fiende vel non, et omni declarationi per dictos elligendos fienda super premissis, partes ipse ulla absque exceptione stare et parere teneantur, et ita partes ipse sibi ad invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra promisserunt.

Que omnia et singula suprascripta dicte partes sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra et singula singulis congrue referendo, promisserunt et solemniter convenerunt ha-

bere perpetuo et tenere rata, grata, valida et firma, attendere quoque et adimplere ac effectualiter observare et contra in aliquo nullo unquam tempore facere, dicere, attemptare vel venire, aliqua demum ratione, occasione vel causa que modo aliquo vel ingenio de iure vel de facto dici seu excogitari posset, etiam si de jure posset.

Sub pena ducatorum mille auri largorum in quam ex nunc incidisse intelligatur pars que non observaverit parti que observaverit premissa, pro justo damno parti que observaverit et in tantum taxata tocians quociens fuerit contrafactum, ac cum restitutione ac refectione omnium ac singulorum damnorum interesse et expensarum que propterea essent seu fierent litis et extra solenni stipulatione premissa.

Ratis nihilominus et firmis semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis.

Et proinde et ad sic ut supra adimplendum ac effectualiter observandum partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra, pignore obligaverunt et ypotecaverunt omnia et singula ipsarum partium bona presentia et futura.

Acto tamen in presenti instrumento et qualibet ipsius parte pacto expresso, solemnii stipulatione vallato inter dictas partes et de ipsarum communi accordio et voluntati, quod dicti Balthasar et Antonius et quilibet eorum possint et valeant pro observatione omnium premisorum realiter et personaliter conveniri, capi, detineri et arrestari Janue, Saone, Pisis, Nicie, Mediolani, Papie, in Monteregeali ac quocumque alio loco et mundi parte et ubicumque se se invenerint et seu partes ipse vel altera earum fuerit inventa, et bona earum reperta, promisserunt partes ipse sibi ipsis invicem et vicissim, iuri stare et de jure respondere, soluitionemque ac satisfactionem sibi ipsis ad invicem facere et proinde ac si presens contractus ibidem fuisset celebratus et soluptio destinata.

Renunciantes partes ipse, sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus pro ut supra, quibuscumque gratiis, privilegiis, salvoconductibus et immunitatibus in contrarium disponentibus et tam conditis ac concessis quam condendis et concedendis, per quemvis serenissimum regem, ducem, dominum, dominium, communitatem, et universitatem ac quorumcumque verborum solemnitate munitis, etiamque et beneficio non sui ac incompetentis iudicis, legi si convenerit ff. de iurisdictione, omnium iudicum et omni alii iuri et legum auxilio,

quibus contra predicta possent partes ipse-quomodolibet se tueri et quibus omnibus, quatenus premissis obviarent, promiserunt ad invicem non uti seu aliquo modo se tueri.

De quibus omnibus et singulis suprascriptis partes ipse rogaverunt per me notarium infrascriptum hoc presens publicum confici instrumentum.

Actum Janue in contrata caneti videlicet iuxta hostium solite habitacionis mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^{mo} septuagesimo secundo, indicione quarta secundum Janue cursum, die lune, vigesima secunda junii, in vespere, presentibus Antonio de Costa quondam Jeronimi et Venerio de Amico quondam Petri, januensibus, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO VII.

Antonio Mathia, a nome anche di Enrico di Anversa, si dichiara obbligato verso Martino dal Pozzo di Milano, di venti ducati per le sue mercedi.

1473, 30 ottobre

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 5, num. 791. Archivio dei notari)

Promissio.

In nomine Domini amen. Antonius quondam Andree Mathie de Antuerpia sciens se et Enricum de Antuerpia magistrum impressure litterarum, et quemlibet ipsorum in solidum teneri et obligatos esse magistro Martino de Puteo de Mediolano, de ducatis viginti incirca occasione mutui et mercedis dicti Martini.

Et volens de eis captum esse dicto magistro Martino, sponte et ex certa scientia promisit et solvere convenit dicto magistro Martino presenti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, dare et solvere dicto magistro Martino, sive legitime persone pro eo, dictos ducatos viginti auri de quibus ut supra ipse Antonius ac dictus Enricus et quilibet ipsorum in solidum tenentur dicto Martino, ad om-

nem ipsius Martini liberam voluntatem et simplicem requisitionem, omni exceptione remota.

Renuncians etc.

Que omnia etc.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde et ad sic ut supra adimplendum, ac effectualiter observandum per dictum Antonium versus dictum Martinum presentem stipulantem pro ut supra, dictus Antonius eidem Martino pignori obligavit et ypotecavit omnia et singula ipsius Antonii bona presentia et futura, et specialiter illa asnensia et literas ereas ipsius Antonii que et quas dictus Martinus penes se habet. Ita tamen quod specialis obligatio non deroget generali et e converso.

De quibus omnibus etc.

Actum Janue in palatio de medio seravalis, videlicet iuxta bancum solitum juris domini judicis maleficiorum, anno dominice nativitatis m.º cccc.ºº septuagesimo tercio, indicione sexta, secundum Janue cursum, die sabati, trigesima octobris, in tertiis, presentibus Andrea de Pastino quondam Bartolomei, et Johanne Antonio de Furno callegario, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO VIII.

Supplica di Andrea Mathia alla Signoria, per le sue quistioni con Baldassarre Cordero onde è trattenuto prigione; e commissione ai Sindicatori della città per comporre la vertenza.

1473, 18 novembre

(Atti *Diversorum Cancellariae*,
filza 21, fra le carte del 1473. Archivio di Stato)

† Yhesus.

Vobis illustri et excelso Ducali in Janua Locumtenenti et magnifico consilio dominorum Antianorum civitatis Janue humiliter expo-

nitur parte Antonii quondam Andree de Authuerpia alamani, quod cum superioribus annis ipse Antonius venisset ad hanc inclitam civitatem ad exercendum artem impressure litterarum de qua est peritus, pervenit ad certa pacta cum Baldasare Corderio filio Blasini de Monteregali, ex quibus ad invicem contraxerunt societatem ad imprimendum literas ac libros in civitate Janue, duraturam usque ad annos quatuor proximos, sub pactis, modis et formis et conditionibus de quibus latius continetur publico instrumento inde rogato per Laurentium de Costa notarium quod exhibetur: Verum cum anno superiore supervenisset pestis in Janua, fuit persuasus a dicto Baldasare ut durante dicta peste in Janua, ipse Antonius vellet se transferre ad dictum locum Montisregalis cum instrumentis dicte artis ad exercendum ibi dictam artem, donec dicta pestis cessaret in Janua, qua cessante ac finita, dictus Baldasar promisit ipsum Antonium reducere in Januam cum instrumentis dicte artis ad proseguendum dictam artem in Janua et ita dictus Baldasar fecit apodixiam sua manu propria ipsi Antonio que etiam exhibetur. Et sic dictus Antonius nihil mali suspicans, persuasus verbis ac promissionibus dicti Baldasaris, fuit ad dictum locum Montisregalis cum dicto Baldasare et cum omnibus instrumentis sue artis et bonis que pauperculus habebat. Sed postquam fuit in dicto loco ac ibi iam cepisset dictam artem exercere, fuit de facto et per impressionem et manifestam violenciam, arrestatus ad instanciam dicti Baldasaris, qui est oriundus ac habitator dicti loci, et in eo loco habet multos propinquos ac favores; dictus vero Antonius erat forensis et nulli cognitus in dicto loco, et ultra dictus Antonius fuit privatus ac spoliatus a dicto Baldasare omnibus suis instrumentis ac bonis que habebat in domo dicti Baldasaris. Ex quo dictus Antonius oppressus et qui continue svenebatur ut non posset ex dicto loco aufugere, non valens aliter facere, habuit necesse omnia facere que dictus Baldhasar voluit et sic fuerunt facta inter ipsas partes nova instrumenta pactorum ac compromissi ad nutum et libitum dicti Baldasaris qui etiam nominavit arbitratore quos voluit, qui tulerunt quandam assertam sententiam pro ut dicto Baldasari placuit. Que omnia dictus Antonius fecit ex necessitate, et oppressus per dictum Baldasarem ad finem ut liberaretur a tali arrestacione et custodia, sed ut primum potuit auffugit ex dicto loco quasi nudus, relictis dicto Baldasari omnibus instrumentis suis ac

bonis et venit ad hanc inclitam vestram civitatem, in qua auxilio aliorum suorum iam ceperat dictam artem exercere, sed his diebus dictus Baldasar cum dictis assertis instrumentis ac sententia, extortis per impressionem et violenciam, et que sunt iniquissima, et eorum vigore, impetrata asserta licentia a magnifico domino Potestate Janue, ipsum Antonium detineri fecit tanquam debitorem suspectum in carceribus prefati domini potestatis, licet dictus Antonius sit Alamanus, et Alamani in Janua habent suum consulem, nec sub alio magistratu possint conveniri, et tamen dictus Antonius sic detentus iam per multos dies, in dictis carceribus remanet oppressus, cum sit pauperculus et forensis, nec reperiat fideiussorem in Janua pro ea summa pro qua est detentus.

Idcirco supplicatur quod intuitu pietatis ac justicie, dignetur vestra dominatio adversus tot et tantas oppressiones providere, ac committere aliquibus bonis viris quibus placuerit vestre dominationi, ut sumptis supra premissis informacionibus debitis, iusticiam et ius reddant ipsi Antonio contra dictum Baldasarem, ac etiam ipsum Antonium liberent ex dictis carceribus non obstantibus dictis assertis instrumentis ac compromisso et sententia ac aliis gestis in dicto loco Montisregalis ac extortis per manifestam oppresionem et violenciam, vel aliter dicto supplicanti de remedio opportuno providere pro ut placuerit vestre dominationi, que non debet nec solet pati aliquem in sua civitate, maxime forensem et Alamanum, ita remanere oppressum et que etiam ex speciali regula, vestra dominatio de prohibita intromissione iusticie debet ac solet adversus huiusmodi oppressiones se intromittere

† Die XVIII novembris.

Magnificus et illustris dominus ducalis vice gubernator et vice locum tenens in Janua, et magnificum consilium dominorum Antianorum comunis Janue, in sufficienti et legitimo numero congregatum, cum audissent supplicationem suprascriptam et omnia contenta in ea audissentque oretenus Martinum de Puteo mediolanensem, comparentem nomine et vice Antonii quondam Andree de Anteuerpia nominati in supplicatione illa, et cum eo Andream Boverium procuratorem, exponentem etiam nomine predicto, affirmantes multis rationibus contenta in supplicatione illa vera esse, et requirentes remedium supplicanti illi dare, et providere ita ut comparere personaliter, et ius suum

dicere possit, item quod oppressus et suffocatus per dolum ac vim magnam a Balthasare Corderio non remaneat.

Intellexissentque ex altera parte Balthasarem Corderium, et cum eo Johannem de Mulassano procuratorem, comparentes et dicentes oretenus multis rationibus id quod expositum fuit, aliter in facto se habere, constareque instrumenta pro quibus clarum manifeste apparet dictum Antonium obligatum ipsi esse de nonnulla pecunie quantitate, nec suffocatum nec oppressum esse ab ipso, contentarique si Antonius ipse deponat res et merces quascumque societatis quam cum eo habebat, penes terciam personam, quod detur et constituatur ipsis Magistratum inter partes qui iusticiam illis faciant; intelligentes causam predictam et id quod a partibus sepius dictum fuit, cognoscentesque homines illos alienigenas esse causamque illam inter pauperimos verti, nec inter eos discentiri quin detur ipsis magistratus, compatientesque viris illis: omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, de voluntate partium predictarum, dederunt et constituerunt, ac dant et constituunt, virtute presentis deliberationis, spectabiles dominos Sindicatores civitatis Janue magistratum inter partes ipsas de et super omnibus et singulis litibus et controversiis quas una pars alteri, et altera alteri petere et requirere potest, committentes ipsis ut iusticiam partibus predictis faciant summariam et expeditam sine strepitu et figura iudicii, ac sola facti veritate inspecta.

DOCUMENTO IX.

Antonio Mathia prende a suo servizio per quattro mesi Battista de Teri di Firenze.

1474, 22 marzo

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 6, num. 109. Archivio dei notari)

Conventio.

In nomine Domine amen. Antonius quondam Andree Matie de Antuerpia magister impresse litterarum in Janua ex una parte, et

Baptista de Teri de Florentia ex altera, pervenerunt, et sibi ipsis invicem et vicissim presentibus et stipulantibus, pervenisse confessi fuerunt et contentur ad infrascripta pacta et compositionem, solemnī stipulatione vallata et vallatam.

Renunciantes etc.

Videlicet quia ex causa dictorum pactorum et compositionis dictus Baptista de Teri promisit et solvere convenit dicto Antonio, presenti stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, eidem Antonio tam in domo ipsius Antonii quam extra, servire mensibus quatuor proxime venturis, et durantibus dictis mensibus quatuor tam in domo dicti Antonii quam extra, pro dicto Antonio facere omnia servicia et negocia debita, licita et honesta, et ipsi Antonio neque in domo ipsius neque extra committere aliquod furtum seu maleficium, neque committere volenti consentiet, sed potius quam primum fieri potuit dicto Antonio manifestabit, et demum faciet ea omnia que essent per eum facienda, et se habebit pro ut decet se habere quemcumque fidelem servitorem.

Versa vice dictus Antonius acceptans predicta ex causa dictorum pactorum et compositionis, promisit dicto Baptiste presenti et acceptanti, ipsum Baptistam per dictos menses quatuor proximos tenere in domo sua, ipsumque pascere et gubernare sanum dumtaxat et non infirmum, expensis suis propriis, et pro sua mercede omni mense dictorum mensium quatuor, dare et solvere ipsi Baptiste sive legitime persone pro eo ducatum unum auri largum omni exceptione remotta. Et finitis dictis mensibus quatuor ipsum Baptistam liberare ab omni servitute, qua sibi teneatur, vigore presentis instrumenti ulla absque conditione. Hoc declarato de voluntate dicti Antonii quod dictus Baptista cogi non possit seu debeat per dictum Antonium ad aliquod exercitium quod facere nesciverit aut non potuerit dictus Baptista.

Que omnia etc.

Sub pena florenorum viginti quinque in quam etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Acto quod ambo possint conveniri Janue, Saone, Pisis etc. et ubique locorum etc.

Renuntiantes etc. quibuscumque gratiis et salvis conductibus etc.

Promittentes etc.

Actum Janue in palacio comunis, videlicet ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^{mo} septuagesimo quarto, indicione sexta, secundum Janue cursum, die martis vigesima secunda marci, in terciis, presentibus nobile Andrea de Flisco quondam Andree et Conrado de Vignali carzatore, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

DOCUMENTO X.

Michele Scopo di Ulma, vende a Martino dal Pozzo di Milano il torchio, i caratteri e tutti gli utensili tipografici, che aveva comprati da Antonio Mathia il 25 maggio 1474 con atto del notaro Tomaso Sisto (1).

1474, 15 ottobre

(Atto del notaro Lorenzo de Costa,
filza 6, num. 446. Archivio dei notari)

Venditio.

In nomine Domini amen. Michael Scopus de Ulmo Almanus, omni modo, via, jure et forma quibus melius potuit et potest, vendidit et titulo ac ex causa venditionis dedit et concessit Martino de Putteo de Mediolano, nunc habitatori Janue, presenti, ementi et acquirenti ac stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis, quoddam torcular pro imprimendis litteris emptum per ipsum Michaellem ab Anthonio quondam Andree Mathie de Antuerpia, vigore publici instrumenti scripti manu Thome Sixti notarii, anno presenti die vigesima quinta maii, cum omnibus apparatus dicti torcularis et literis ereis a dicto Antonio emptis et habitis per dictum Michaellem, et de quibus in dicto instrumento fit mentio.

Ad habendum, tenendum, gaudendum, possidendum et usufructandum dictum torcular cum literis et apparatus de quibus supra de eis que

(1) Gli atti di questo notaro sono andati smarriti.

omnibus titulo presentis venditionis faciendum et disponendum prout voluerit.

Pro pretio et nomine veri ac finiti pretii ducatorum septem auri, quos dictus Michael venditor a dicto Martino emptore habuit et recepit ac habuisse et recepisse in pecunia numerata in presentia mei notarii et testium infrascriptorum confessus fuit et confitetur, vocans se de dictis ducatis septem auri dicti pretii dicti torcularis cum apparatibus et literis de quibus supra, bene tacitum, contentum, et solutum, ac faciens eidem Martino presenti et stipulanti pro ut supra, pactum de ulterius non petendo.

Renuncians dictus Michael venditor exceptioni suprascripte venditionis, ut supra per eum de predictis non facte, et dicatorum ducatorum septem dicti pretii ut supra non habitorum et non receptorum, reique sic ut infra non esse vel non fuisse, seu sic non se habentis, vel aliter se habentis, doli, mali, metus in factum actioni, conditioni sine causa, vel ex iniuxta causa, et omni alii juri.

Promittens dictus Michael venditor dicto Martino emptori, presenti et stipulanti pro ut supra, dictum torcular cum aliis apparatibus et litteris de quibus supra, eidem Martino dimittere et non auferre, subtrahere vel impedire neque auferre vel impedire, si quis voluerit modo aliquo consentire, sed potius dictum torcular cum aliis de quibus supra, eidem Martino ac heredibus suis legitimis defendere, autorizare, expedire et disbligare etc.

Remissa etc.

Quae omnia etc.

Sub poena dupli etc.

Ratis etc.

Et proinde etc.

Actum Janue in palatio comunis videlicet ad bancum solitum mei notarii infrascripti, anno dominice nativitatis millesimo cccc.^{mo} septuagesimo quarto, Indicione septima, secundum Janue cursum, die sabati, xv octobris, in terciis, presentibus Francisco Delicia de Levanto, et Baptista de Baxadonnis quondam Benedicti, civibus Janue, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.
